In occasione dell’Ottobre missionario straordinario 2019, le diocesi del Triveneto si ritrovate a convegno il 13 ottobre.

Le diocesi di Padova, Vicenza, Adria Rovigo, Chioggia e Venezia hanno presentato in quella occasione queste riflessioni che costituiscono uno spunto stimolante per comprendere quale sia lo stile e la motivazione profonda con cui vivere “**La carità nel tempo della fragilità #congentilezzaefiducia**”.

**«Chiesa povera in cammino con gli esclusi»**

Un cantiere aperto

Il grosso cantiere su cui continuare a lavorare insieme con determinazione è **ecclesiologico**: ripensare la chiesa assumendo la **prospettiva “rivoluzionaria” dell’essere CHIESA POVERA** in quanto alle risorse materiali, ma anche povera rispetto alle sfide culturali di fondo di un tempo in cui siamo in minoranza, a volte anche molto poco significativa: a) Povera nello constatare la fragilità della nostra organizzazione pastorale, nel dover rinunciare serenamente ad occupare e gestire spazi in modo capillare ed organico, come si era abituati; b) Povera nel guidare e non subire il futuro → **Ma davvero vogliamo, desideriamo, sentiamo questa debolezza, questa povertà, in modo che siano una scelta e non un destino ineluttabile?** In fondo *“come testa ci pensiamo ricchi e rifuggiamo dalla debolezza!”* → **Scegliamo davvero la povertà e di dar posto ai poveri?** Questo modo di essere chiesa ci stimola a considerare anche l'imperfezione come una occasione di buon annuncio evangelico, perché ci riporta a considerare che la missione nasce da ed è di Dio e la nostra sarà sempre e solo umile cooperazione alla *missio Dei.* Quanto personaggi biblici, da genesi ai vangeli, sono segno della grazia sovrabbondante proprio nella loro inadeguatezza.

In questo senso **determinati percorsi in terra di missione ci hanno fatto dolorosamente riflettere**: per esempio, quando abbiamo con troppa leggerezza fatto coincidere l’azione di promozione umana con la creazione di realtà imponenti per gli standard dei paesi in cui ci trovavamo. E così la corsa veloce della Parola di Dio, come direbbero gli Atti degli apostoli, ha rischiato di appannarsi e affaticarsi, come appannati e affaticati siamo nel compito esigente di gestire un grosso patrimonio di beni qui nelle chiese di antica evangelizzazione. In altre parole, **il ripensamento dell’essere chiesa, alla luce di quella povertà che fu di Nostro Signore** *(“il quale da ricco che era si fece povero per arricchirci"… il quale “svuotò sé stesso facendosi obbediente fino alla morte ed alla morte di croce")* passa attraverso **l’autocoscienza** di una Chiesa in “**stato di missione**” e una “**conversione missionaria”** permanente, a tutti i livelli!

Sulla cooperazione fra le Chiese

**L’invio di preti** *fidei donum* in questo contesto di scarsità del clero ci dà una grande **occasione** → **donare davvero l’essenziale e non solo il superfluo.** Al riguardo è ancora **attuale il monito** che ci giungeva già nel 1979 dalla Chiesa Latinoamericana: *“Dar desde nuestra pobreza”* (Documento di Puebla)*.*

Un motivo in più per riprendere in mano la narrazione evangelica del dono delle due monete da parte della povera vedova, quando lei depose nell’offerta del tempio tutto quanto aveva per vivere. Se decenni fa inviare del personale e destinare delle risorse ci era prima relativamente facile ora siamo sfidati ad entrare nella logica evangelica del gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date.

Dunque, **la scelta di inviare dei** *fidei donum* **nella cooperazione fra le Chiese resta assolutamente importante e priorità → È una scelta da confermare, anzi da rilanciare!** Proprio in questo stato di debolezza il loro invio rivela la verità e la genuinità del dono. I *fidei donum* creano realmente **un ponte concreto** e specifico con luoghi che, altrimenti, come popolo di Dio sentiremmo lontani e remoti. In occasione, ad esempio, del disastroso ciclone che ha flagellato nel marzo scorso il Mozambico, il fatto che vi fossero là dei preti di Vicenza e di Rovigo e un Vescovo di Padova, ha implementato di molto la raccolta di aiuti e le occasioni di sensibilizzazione. In altre parole, senza invio di persone è molto più difficile dare corpo, concretezza, incisività all’apertura missionaria costitutiva della chiesa!

E tuttavia che la chiesa sia missionaria per sua natura va molto al di là del destinare delle persone per delle partenze. Una parola chiave sottolineata da molti interventi è → **disponibilità ad essere in situazione reale di** **scambio e di cooperazione fra chiese**: la nostra missionarietà è fatta anche di disponibilità a LASCIARSI EVANGELIZZARE **= provocare**, forse anche **disturbare**, forse anche **contestare** dal modo di essere, di celebrare, di annunciare che si incontrano in altri contesti. Se nella nostra testa implicitamente abbiamo la convinzione che tutto sommato non c'è molto da imparare, perché troppo diversa e lontana è la situazione di missione, oppure, quel cristianesimo di un'altra terra è troppo giovane, troppo recente ecc… rischiamo di perdere una occasione preziosa di crescita nella fede. **Aprire il libro delle missioni** ci provoca a **superare una certa autosufficienza**, una certa **autoreferenzialità**. L'invito è ad ascoltare di più e meglio le chiese giovani; ad interpellare e dare ascolto a chi frequenta le nostre strutture caritative, riconoscendoli nel loro essere persone.

Sul cammino con gli esclusi

Il mondo della Caritas ci rilancia con forza che **i poveri non vanno idealizzati,** c’è anche purtroppo un certo romanticismo riguardo alla povertà: il povero in quanto tale può essere molto fastidioso e disturbante, “rompe". Ma appunto in questa difficoltà c’è una provocazione e una invocazione: mettersi realmente in ascolto, riconoscere il loro protagonismo, radicato sul fatto che tutti siamo figli di Dio, **sempre però poveri di amore nel rispondere all'amore di Dio**! La povertà cristiana ha senso se sgorga dalla esperienza della ricchezza dell'amore del Cristo, pena scivolare nel volontarismo. Cristo è il tesoro vero… di cui mai siamo degni se non per dono gratuito. Una chiesa che smarrisce questo senso forte e vivo del tesoro che le è affidato, pur essendo vaso di creta, scimmiotterà la autentica povertà.

Il mondo sia Caritas che missionario testimoniano come **passione per Dio e passione per l’uomo siano co-essenziali,** motivo per cui la povertà spirituale, di valori, di riferimenti interiori è fra le varie povertà forse la più insidiosa.

**Riconosciamo una grande povertà di speranza**, fra l'altro, nel nostro tempo; **un forte segnale di crisi**, che non fa sentire nessuno a suo agio. Come stare in questa crisi percepita oggi? 1) Recuperando con forza ed intelligenza **il senso e la bellezza dell'essere comunità, riscoprirci in un NOI eclesiale**, dopo anni di sbornia individualista; 2) Dando anche **maggiore fiducia ai laici** specie con i cammini di promozione dei **ministeri laicali**; 3) ripensare le strutture - come già auspicato da **Aquileia 2 -** senza *taboo* nel vendere o cedere a realtà sociali come cooperative ecc… o lasciando la proprietà alle istituzioni pubbliche ecc…, **serve più audacia**.

È condiviso il fatto che si tratta non soltanto di accudire corpi, di riconoscere bisogni materiali, quanto di **fare insieme un cammino per riscoprire quel dono della vita piena** di cui parla tanto spesso l’evangelista Giovanni. Le nostre ricchezze e le bellezze di arte e di cultura, le nostre strutture ancora molto numerose devono avere questo forte baricentro di **nutrire lo spirito**. E **l’essere spirituale della persona è sempre relazione,** è incontro con altri… per cui una delle domande forti che dobbiamo farci è se quei **beni che abbiamo a disposizione promuovono e favoriscono l’incontro, la relazione, la comunione, il nutrimento dell’anima delle persone**, realtà di cui ai nostri giorni c’è un grandissimo bisogno. Una delle sofferenze maggiori oggi è la povertà relazionale!

Sulla gestione economica e patrimoniale

In concreto sul modo di gestire i beni economici della Chiesa si sottolinea la necessità di assumere uno **stile abituale di** **sobrietà** e di convergere su alcuni **criteri comportamentali comuni** come:la **trasparenza**, la **giustizia**, la **legalità** e la **solidarietà**. È diffusa la convinzione che, anche in campo economico-amministrativo serva **professionalità**, il **ricorso a chi ha le competenze e abbia a cuore il bene comune integrale**. Va ribadito che la povertà in sé non è in automatico un obiettivo: diventare più piccoli, più poveri, più deboli non è per sé stesso evangelico. Infatti, ci può essere molta passività e incompetenza e mala gestione in questi processi di diminuzione! **Il punto decisivo è il COME e PERCHÉ** **usiamo determinati beni**, come e perché diamo in uso certe strutture, come e perché ci relazioniamo in maniera trasparente con le realtà del territorio e dello stato! Vale anche per la ricchezza dei beni quello che si dice nel vangelo: *“dai loro frutti li riconoscerete”* → **I beni che possediamo devono sempre generare solidarietà**.

In ogni caso le preoccupazioni e le difficoltà e le incertezze riguardo alle macro scelte da compiere nel gestire il peso delle strutture che abbiamo ereditato restano **una occasione, una** *chance*, **una possibilità di pensiero, di confronto, di approfondimento per vivere meglio il Vangelo** e per crescere sinodalmente come Chiesa. Anche per superare quel rischio che si paventa, che *“la chiesa crolli sotto le macerie dei suoi troppi beni”* (frase uscita in un incontro nazionale economi diocesani). Uno dei percorsi su cui **avere più coraggio** è quello della **collaborazione corale** con le realtà presenti nel territorio e con le istituzioni pubbliche, talvolta noi ci portiamo indietro il peso di voler gestire da noi stessi strutture e beni, quando nel mondo globale di oggi sempre più si tratta di **fare alleanze e cooperare,** senza pretendere di fare tutto da soli.